



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. * NOVEMBRE 1952

Tra i Kivari



Vicariato Apostolico di Méndez - Missionario in teleferica. Le vie di comunicazione nella Missione sono ancora molto scarse. I ponti quasi inesistenti; i fiumi si devono quindi passare a guado, o in canoa, o su ponti sospesi od anche in teleferica...

IL VICARIATO APOSTOLICO DI MÉNDEZ

La Repubblica dell'Equatore si trova ad occidente dell'America del Sud, a cavalcioni della linea equinoziale. Attualmente conta 3.280.000 abitanti e una superficie di 260.228 kmq.

Comprende tre regioni, geograficamente ed etnicamente distinte: la Costa, l'Altipiano Interandino e l'Oriente.

Forse, nessun paese al mondo possiede tanta varietà di clima, di vegetazione, di panorama e ricchezze.

Però la Regione Orientale o Amazzonica, a est delle Ande, che comprende le due Province del Napo-Pastaza, con capitale Tena, e di Santiago-Zamora, con capitale Macas, è la più caratteristica ed interessante.

Il Vicariato Apostolico di Méndez affidato ai Missionari Salesiani si trova nella provincia di Santiago-Zamora: ha una superficie approssimativa di 20.000 kmq. La popolazione è di 11.661 coloni e 4875 kivari.

La Missione salesiana di *Sevilla Don Bosco* (Macas) ebbe nel maggio scorso l'illustre visita di S. A. la Principessa Maria Cristina di Borbone ved. Sotomayor Luna. Intrattenutasi familiarmente con le missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice, s'inoltrò anche insieme nella foresta, per visitarvi una kivaria, ne misurò da vicino i quotidiani sacrifici, restando ammirata del loro coraggio, della loro dedizione di carità e della magnifica opera di apostolato che vanno compiendo.

La Missione è invero in consolantissimo sviluppo. La chiesina, in quest'anno ingrandita, è ogni giorno piena di gioventù: una novantina di kivarette interne e circa altrettanti kivaretti raccolti dai missionari Salesiani. Tutti pregano assai bene in kivaro, castigliano e latino; amano molto il canto, e sono felici quando possono accompagnare con le loro voci la Messa solenne.

Benchè non ancora tutti cristiani, vi sono tra loro ogni giorno circa sessanta Comunioni, e alla domenica anche ottanta.

Le missionarie scrivono: « Qui si vive come in un piccolo paradiso. Il lavoro è molto, perchè le kivarette che possono già aiutare, formano la loro famiglia, e con le nuove bisogna sempre incominciare da capo; ma la Madonna aiuta, e quando si sta e si fa per amore, non si sente la fatica; e, se pur qualche volta si sente, si offre al Signore per la conversione di queste anime.

» Egli poi ci ricompensa facendoci sentire la sua divina presenza, che ci fa amare con Lui anche il rinnegamento e il sacrificio incontrato per amor suo.

» Le nostre kivarette — poverine — hanno tutte la propria storia dolorosa; e assai spesso per scappare alla Missione devono vincere molte difficoltà e pericoli e non di rado, perfino minacce di morte. Le due, giunte ultimamente, riuscirono quasi per miracolo a fuggire dallo zio, che voleva venderle per comperarsi un fucile e un cane; giacchè presso i kivari lo zio ha i medesimi poteri del padre sulle nipoti orfane.

» Tra le nostre kivarette abbiamo pure qualche figlia di stregoni, per solito tanto avversi all'opera dei Missionari. Ora qualcuno comincia ad arrendersi: uno di questi ci diceva: — Io mi sono fatto stregone per poter curare mia moglie e i miei figli, perchè vivo molto lontano nella foresta; e non sapevo che qui alla Missione le Madri possono guarire. Adesso che lo so, voglio andar a gettare la stregoneria nel fiume...

» Dobbiamo proprio ringraziare la Madonna del bene che si può fare a queste anime e pregarla che ci aiuti ad affrettare la conversione di tutti i kivari dell'Oriente Equatoriano... ».

Copertina: Vicariato Apostolico di Méndez (Equatore): D. Isidoro Formaggio tra un gruppetto di kivari, felici di posare con il missionario.

Tra i kivari dell'Oriente Equatoriano, pag. 2 - Consigli di un selvaggio, p. 3 - Le nostre kivarette, p. 4 - Virtù alla prova, p. 6 - Cinquant'anni di vita missionaria, p. 8 - La Madonna incoronata nella selva, p. 8 - Meraviglie sconosciute: il vulcano di Sangay e la grotta di Rumiciaca, p. 10 - Fiori nella selva, p. 11 - Intenzione missionaria: Per la libertà della scuola in Africa, p. 12 - Profilo kivaro, p. 12 - Nella jungla misteriosa, p. 14 - Nella selva ci sono i gigli?, p. 16.

dell'Oriente Equatoriano

Consigli di un selvaggio

Mi trovavo in cammino per una di quelle selve del nostro distretto di Macas dove il Creatore sembra aver usato i più bei colori della sua tavolozza per rendere stupefatti gli uomini. Mi accompagnavano due jibaros: Jimbicti, di cinquantatré anni, e un suo nipote di ventotto. Jimbicti gode, nella selva, discreta fama di assassino, e un poco anche il nipote.

Camminavamo come si poteva in quel riflesso di Paradiso terrestre ed io, a titolo di informazione, chiesi a Jimbicti:

— Di grazia, mi potrebbe dire quanti uomini lei ha ammazzato?

Con la semplicità caratteristica di questa buona gente, Jimbicti mi rispose:

— Quelli di cui ricordo il nome son cinquantatré. Non c'è malaccio, dissi fra me; e per non far torto al nipote gli feci la stessa domanda.

— Ventotto — mi rispose umiliato... e aggiunse subito: — Ma quando avrò raggiunto l'età dello zio...

La confidenza tra me e le mie guide si fece sempre più stretta, tanto che potei conoscere particolari interessanti della vita jibara.

— Da noi si usa — raccontava Jimbicti — mandare i ragazzi, da soli, nella selva e senz'armi; e vi devono restare per due o tre giorni procurando di vivere... Ci fui

anch'io nella selva quand'ero ragazzo... Partii da casa con un bastoncino e basta. Quando fui lontano bevetti un succo che fa addormentare, e dormii due giorni. Poi mi svegliai e avevo fame. Cercai frutta e trovai un giaguaro. Che fare? Ucciderlo. E così gli apersi tanto la bocca da farne due pezzi. Però esso mi ha graffiato: guardi qui. — Su ambo le braccia potei vedere, infatti, varie ferite cicatrizzate. — I nostri genitori ci mandano nella selva perchè impariamo a non temere nessuno. — Questa fu la solenne conclusione di Jimbicti.

Ma io ne volevo sapere di più. A parte che me l'abbia sparata grossa con l'affare del giaguaro, io volevo sapere il segreto di tanta gagliardia, di tanta forza che non avevo nessuna ragione di chiamare bruta.

— Che cosa le infonde tanto coraggio? Che cosa le diede l'ardire di affrontare il giaguaro senza scappare? — chiesi infine.

Jimbicti ebbe la bontà di svelarmi il segreto.

— Io volevo diventare forte... Mio padre prima che partissi mi diede questi consigli: se vuoi diventare forte ammazza tutti i tuoi nemici senza mai esser vinto; i tuoi piedi non seguano le orme di piedi *nyalvagi*; dalla tua bocca non escano parole cattive; non commettere atti cattivi... Io ho sempre fatto così.

Compresi il segreto... e seguii più tranquillo la guida che procedeva sicura nella selva.

D. ISIDORO FORMAGGIO, *Miss. sal.*



Kivari di Sevilla Don Bosco alla festa delle canoe sul fiume Upano.
Sevilla Don Bosco è un villaggio di circa 60 famiglie kivare cristiane, una vera oasi nella foresta.

Le nostre

Volete che vi descriva le kivarette quando giungono alla Missione direttamente dalla foresta?... Non è facile; ma proverò... Il volto quasi non si vede sotto i capelli spioventi e setolosi; ma se rialzano un po' il capo abbassato e intimidito, mettono in mostra le risorze della loro vanità: dei grossi punti dipinti con della terra nera sul naso e sulle guance, due pezzetti di legno conficcati nel lobo delle orecchie e un altro sotto il labbro inferiore, pendente più giù del mento.

Hanno paura di tutto, perfino delle compagne, che vedono completamente vestite e in ben altre condizioni.

Sono sudicie da far ribrezzo, non hanno voglia di far nulla; amano cibarsi di pesci e di rane crude, e sono particolarmente ghiotte di formiche e di pidocchi...

Sentono un'invincibile nostalgia della selva, e spesso all'improvviso, scappano via per ritornarvi.

Le ultime arrivate da una Kivaria non molto lontana, sono due sorelle, Yatris di forse dodici anni e Mamei sui sette...

Dopo il paziente lavoro dei primi giorni le abbiamo unite alle altre... Grande curiosità in refettorio nel vedere le compagne fare il segno della croce e pregare: rimangono tuttavia in piedi anch'esse cercando d'imitarle. Appena sedute, restano strabillate nel vedere le compagne adoperare il cucchiaino; e poiché lo hanno dinanzi esse pure, provano a usarlo... Ma dopo un po' Yatris lo getta via, vedendo che è più facile e spiccio servirsi delle mani, come ha sempre fatto.

Nel pomeriggio un po' di lavoro nei campi: niente di faticoso, magari solo strappare delle erbacce o raccogliere qualche cosa, tanto per abitarle... Yatris però si siede subito per terra senza far nulla...

— Che cos'hai...? Ti senti male?...

— No, no; ma non posso lavorare; oggi mi sono stancata troppo in refettorio...

— Perché?

— Perché ho mangiato col cucchiaino, e ho tutto il braccio indolenzito...

La sorellina è dello stesso pensiero; infatti continua a servirsi delle mani.



Le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano nel Vicariato Apostolico di Méndez dal 1902: svolgono un preziosissimo apostolato negli Asili, negli Internati, nelle Scuole, nei Laboratori, nei Dispensari, Ospedali, nelle visite alle Kivarie e nei Catechismi.

— Ma su, prova, non hai il cucchiaino?...

— L'ho buttato via — risponde senza ambagi — perchè mi affatica troppo e mi fa dimagrire...

*

Intorno a queste povere indietie si rivolge tutta la paziente e assidua cura delle Missionarie per trasformarle a poco a poco, dopo anni e anni di lavoro, in creature completamente nuove.

Quando, infatti, già adulte, lasciano la Missione per formarsi una famiglia, non si riconoscono più. Non solo si presentano ben ordinate, serene e disinvolute, istruite nel Catechismo, assidue alla preghiera e ai Sacramenti, ma sanno molte cose: la più necessarie alla vita domestica civile: lavare, stirare, cucire e rammendare le vesti, far cucina, e le più intelligenti, anche tagliare e confezionare vestiti da uomo. Conoscono e praticano le più elementari norme del galateo; sentono la loro superiorità sulle altre, e amano esser chiamate *señoritas* (signorine).

Prima di arrivare a tanto, nel difficile e lento periodo della loro formazione, le Missionarie hanno anche il grave compito di difenderle dalle rapine. Bisogna vigilare di giorno perchè non si allontanino; e di notte assicurarsi che le porte e le finestre del dormitorio siano ben chiuse, perchè non sono rari gli attentati dei Kivari, feroci e vendicativi, per portarcele via. Nè da questi soltanto occorre guardarsi...

Nel maggio dell'anno scorso, un giorno, ritornando dal fiume dopo il bucato, una kivaretta quattordicenne, buona e affezionata, era rimasta un po' indietro dalle altre, l'ultima della fila... Ed ecco, sbucar fuori qualcuno, che nascosto stava spiando l'occasione favorevole, e d'un tratto gettarcela sopra e portarla via. Al grido della poveretta, accorremmo, cercando d'inseguire l'assalitore che in un batter d'occhio scomparve, portandola a forza con sé. Lo si poté però riconoscere: era un addetto della non lontana Missione protestante; uno molto intraprendente, che cercava di far proseliti, con mezzi assai spicci... se non troppo persuasivi... Il fine, che poi si venne a sapere, era quello di dare la fanciulla, già civilizzata, per sposa a un giovane kivaro protestante, formando così una nuova famiglia della setta.

Denunciata la rapina alle autorità civili del centro meno lontano, s'incominciarono le ricerche anche da parte dei familiari della kivaretta. Ma non era possibile rintracciarla: ogni tanto qualcuno diceva d'averla vista ora qua or là; però, giunti al luogo indicato, la poverina non c'era più. E passarono tre lunghi mesi d'inutili tentativi, di fervide preghiere e di vivo dolore per tutte, compresa naturalmente la povera mamma, che non poteva darsi pace del triste caso.

Quando un giorno, proprio alla vigilia dell'Assunta, un parente della rapita ci venne ad avvisare d'aver saputo con certezza che la giovanetta

Kivarette

doveva essere condotta a Macas per il forzato matrimonio...

Non c'era tempo da perdere: via dunque di corsa, insieme alla mamma e con la scorta di un kivaro, per cinque ore a cavallo sotto la pioggia torrenziale... Tutto era poco, pur di riuscire a salvarla...

Ci presentammo alle autorità, cercando di chiarire la situazione della fanciulla, ma con scarso risultato. E senz'altro venne chiamata la kivaretta perchè acconsentisse alle già prestabilite nozze. La fanciulla, però, non volle saperne, e malgrado le venisse fatta molta pressione, energicamente affermava di non voler saperne, a qualunque costo...

A malincuore, dovettero perciò riconsegnarla alla mamma, che insieme con noi se la ricondusse in famiglia.

*

In altri casi le missionarie devono offrire protezione e difesa alle povere kivarette perseguitate...

Un mattino, molto presto, entrando in chiesa, sentimmo bussare alla porta esterna. Erano due giovanette kivare provenienti da Macas: chiedevano di essere accolte alla Missione...

— Abbiamo corso — ci dissero — tutta la notte, approfittando del chiaro di luna; e con l'aiuto di un kivaro siamo riuscite a passare il fiume, gettandoci dentro nel punto in cui suddividendosi in tanti bracci, le acque sono meno profonde. — Erano infatti ancor tutte bagnate dalla testa ai piedi.

— Ma perchè venite qui senza conoscerci?...

— È vero, non vi conosciamo, perchè veniamo da molto lontano; ma ci hanno detto che qui le Madri vogliono tanto bene alle kivarette; ne hanno molte e insegnano loro tante belle cose... Prendete anche noi... Siamo di Arapico; ma veniamo da Macas, dove ci aveva portato un Macabeo...

— E perchè non volete stare col vostro padrone?

— Perchè — disse la maggiore, di forse vent'anni — la padrona ci tratta molto male. Vedete come cammina? — continuò, additando la compagna assai più giovane di lei. — Non era così; è stata la padrona che un giorno, nel batterla più del



Novelli sposi.

Il matrimonio cristiano assicura le famiglie cristiane e la creazione delle comunità cristiane...

solito, le spezzò una gamba. — E aggiunte particolari di abiezione e di crudeltà, che la penna rifugge dallo scrivere...

Non si poteva a meno di aprire la porta e il cuore alle povere infelici, che risposero al nostro sguardo compassionevole con un lungo sorriso di gratitudine. Ma dopo neppure mezz'ora, ecco il padrone accompagnato da una guardia. Aveva inseguito le fuggitive, e veniva a re-

clamarle, perchè diceva che erano sue, avendole allevate fin da piccole e voleva riportarle a casa, a tutti i costi.

Impossibile descrivere lo sgomento delle poverine; scoppiando in un pianto diretto, supplicavano:

— Per pietà, non mandateci via!... Voi non sapete che cosa ci aspetta — disse una delle due. — Un'altra volta avevo cercato di fuggire, ma quando mi ripresero, mi legarono

(continua a pag. 7)



Kivaretti che si esercitano nel lavoro, da cui devono trarre il sostentamento per la loro vita.

Virtù alla prova

In quel caldo meriggio di ottobre del mio primo anno di residenza nella Missione di Limón, mi fu presentato dal suo babbo un giovanetto kivarò sui tredici anni: Cânduash. Ci volle del bello e del buono per incorporarlo nella civiltà; anzitutto buone forbici e abbondante sapone, e poi... molta pazienza e longanimità.

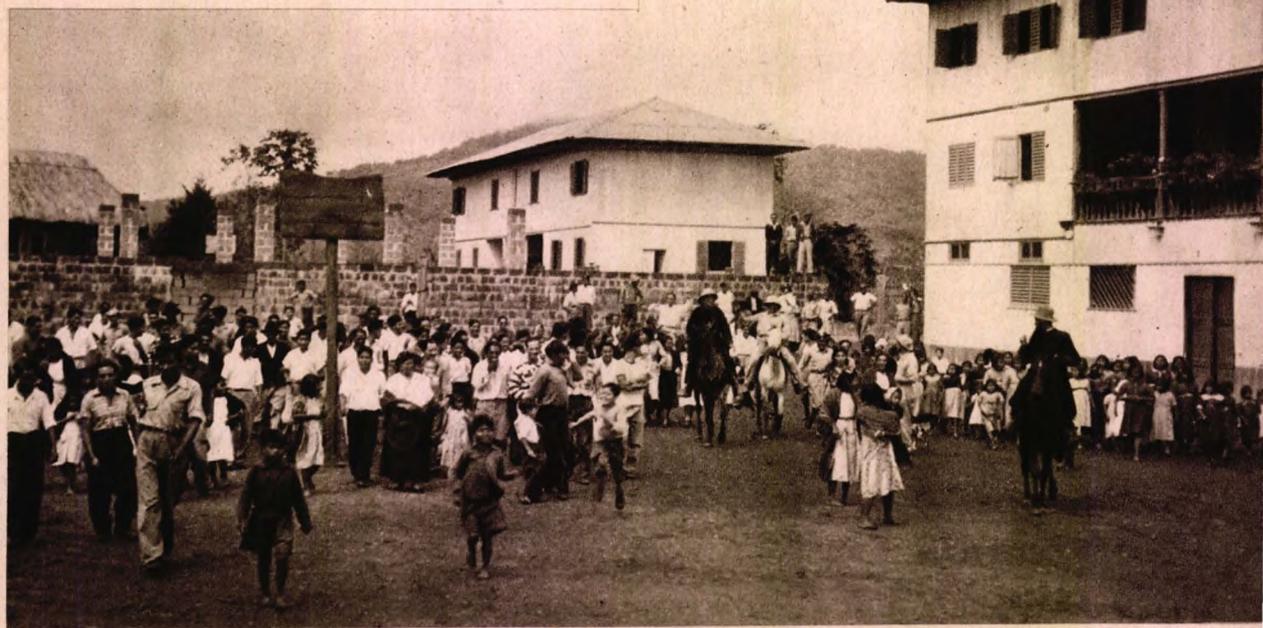
Sembrava già bene incamminato quando si presentò l'urgente necessità di somministrargli una purga per incominciare vita nuova anche sotto quell'aspetto. Non mancarono le solite smorfie, disapprovazioni, grida. Come Dio volle l'ostinata bibita scese in quello stomaco, ma Cânduash, di fronte forse alla poco lusinghiera prospettiva di nuove dosi così poco gradevoli, approfittando dell'ora di pranzo, prese il volo verso la sua pacifica dimora, distante poco più di cinque ore dalla Missione. Tutto lavoro perso il nostro? No. A parte il resto, almeno la sua salute ritornava notevolmente migliorata. Però non fu solo quello.

Un mese dopo, spentesi già le cattive impressioni di quella mattinata, tornò e questa volta per rimanerci davvero. Si mise con molto interesse e buona volontà a... mangiare, un po' anche a lavorare e principalmente a scarabocchiare sul banco e a strappare fogli dal testo di lettura, quando non me lo vedevo sbucar fuori di sotto da qualche banco, dopo d'avervi strisciato per tutta la fila, suscitando impressioni di allarme e a volte addirittura di protesta nei compagni a cui si era avvicinato nel lungo percorso.

Trascorse così il primo anno e, grazie al lavoro longanime del missionario, verso la fine del secondo ci fu già in Cânduash materia prima per farne un buon cristiano e lo si mise sotto la protezione di Sant'Antonio. Pochi mesi dopo colla visita apostolica di Sua Ecc. Mons. Domenico Comin ebbe il Sacramento dei forti, preceduto dal suo primo incontro con il buon Gesù che avrà deposto certamente in quell'anima che, nonostante tutto, voleva

essere interamente sua, i primi germi di vita eterna e aperte in quel cuore le fonti della grazia divina.

Dopo cinque anni di permanenza nella Missione Cânduash presentava già in sé, benchè non lo manifestasse, quella tempra robusta di cristiano e quella maturità religiosa, paragonabile solo a quella dei primi giovanetti cristiani chè si offrivano in pasto alle fiere anzichè rinunciare alla propria dignità di Figli di Dio. E arrivò anche per il nostro kivarretto l'ora della prova. Ripieno di una Fede cosciente e imbevuto di vita cristiana si allontanò da Limón per far ritorno alla sua kivarìa. I primi giorni furono come quelli di chi rientra nel seno di una famiglia nella gioia di un ritorno felice dopo vari anni di separazione. Non si poterono nascondere però i primi sintomi di una certa indifferenza che esplose poi in aperta contrarietà nel babbo, stregone, bellicoso e corrotto, e negli altri selvaggi inquilini di quella kivarìa e alle sue dipendenze, quando al mattino e alla sera si accingeva a recitare le sue preghiere. Fu costretto a recitarle solo e in disparte *ad vitanda mala maiora*. Due settimane dopo gli offerse lo stesso genitore la tradizionale bibita del *natema* (narcotico strabiliante). «No, papà, — gli fece osservare Cânduash, — il Padre m'insegnò che ubbriacarsi è peccato grave e che il peccato grave porta all'inferno». Stentatamente repressi il selvaggio una risata, mista a sdegno; però per questa volta si limitò a qualche parola di burlesca disapprovazione del modo di procedere del figlio. E costui non si arrese nem-



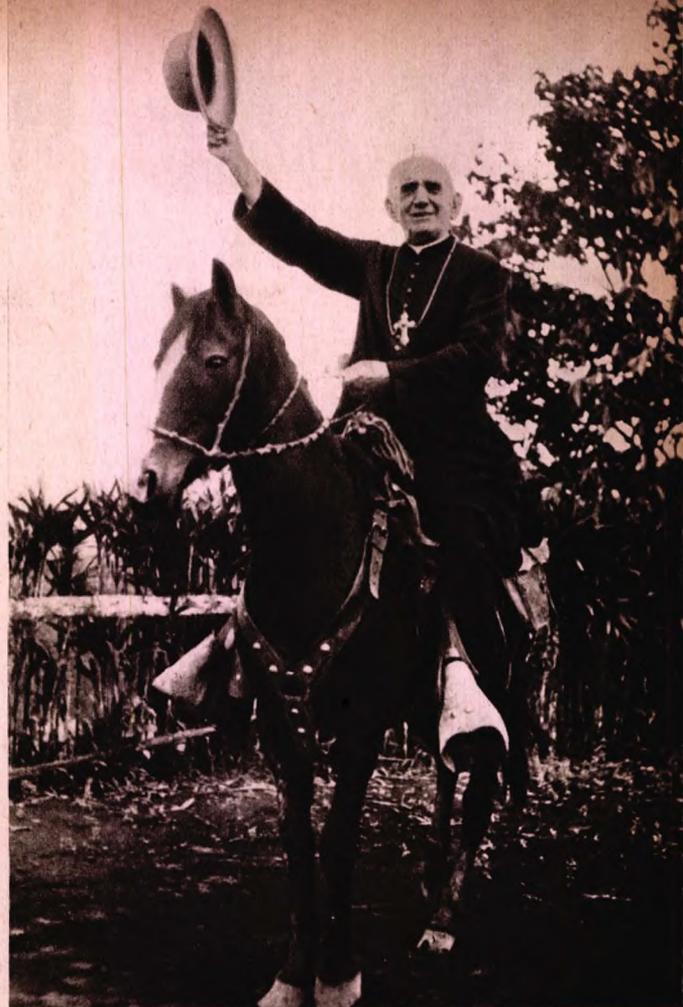
S. E. Mons. Domenico Comin in visita alla sua Missione. Arrivo ad una residenza accolto con festa.

meno, col ripetersi degli assalti che non ottenevano altro effetto che aumentare in sé la resistenza e nel genitore l'acrimonia.

Fu pure invitato in un'altra occasione a prender parte a una delle tante spedizioni che effettuano periodicamente i kivari a un luogo aspro e lontano a due giornate dalle loro capanne, situato nei contrafforti della grande Cordigliera Orientale, dove giunti prendono il bagno sotto uno zampillo d'acqua che scaturisce da un'alta roccia, dopo tre giorni di digiuno, riempiendo dopo tutto questo, l'indebolito stomaco con una buona dose di *natema* che li ubbriaca ed eccita per giornate intiere nella loro fantasia esaltata stravaganti visioni e sogni dai quali non esula sempre l'intervento del diavolo. Assicurano che a una pratica così poco terapeutica per noi, concede il demonio la virtù di una eccellente robustezza fisica non disgiunta da una certa invulnerabilità. Tutto ciò non era sconosciuto a Cânduash, perché in altre occasioni, prima del suo ingresso alla Missione, non aveva mancato di prendervi parte; però al manifestarmelo poi aveva avuto le opportune istruzioni. Ma anche questa volta seppe farsi resistenza e obbedire al mandato della sua coscienza cristiana. Però il babbo già non seppe più reprimersi e: «Che sei stato a imparare alla Missione? — gli gridò; — questi sono i frutti dell'educazione ricevuta? Guarda come io, benché non



D. Albino Fedrigotti, Prefetto Generale dei Salesiani, in visita alla Missione dei kivari, in uno dei centri più avanzati del Vicariato, sul fiume Upano.



Mons. Domenico Comin, l'intramontabile missionario dei kivari.

ci sia stato, sono più robusto, più lavoratore, più esperto cacciatore di te; mi disimpegno meglio di te nei miei negozi coi cristiani; tu mi sei superiore in una sola cosa; nello scrivere lettere e nient'altro. Non manderò più figli alla Missione e se tu non torni alle nostre abitudini e tradizioni, ti stregonerò». Il buon kivarretto si morse le labbra e tacque; in lui prevalse il rispetto verso l'ingiusto genitore. Ora però Cânduash vive felice assieme alla buona genitrice, fedele alle sue pratiche religiose, specie alla confessione e comunione quasi settimanale.

D. LUIGI CAROLLO, *Miss. sal.*

LE NOSTRE KIVARETTE

(continuazione da pag. 5)

sospesa a una trave, battendomi tanto forte da farmi grondar sangue da tutte le parti...

Riferirno dunque chiaro al padrone, che attendeva impaziente:

— Le kivarrette non vogliono venire, perchè le avete trattate troppo male.

— Non è vero — rispose incolleto — esse sono bugiarde... Ma devono tornare a casa mia, dove sono sempre state, perchè mi appartengono.

La discussione continuò vivace da

una parte e dall'altra; alla fine troncammo risolutamente:

— Esse sono qui perchè vogliono imparare il catechismo e farsi cristiane: perciò sono nei loro diritti...

— No, — disse l'altro — devono seguirmi; sono venuto a prenderle con l'ordine del Sindaco.

— Ebbene, riferite al Sindaco che domani stesso accompagneremo le due kivarrette dal sig. Governatore a Macas; ed egli deciderà il caso...

Riferita ogni cosa al Governatore, questi, dopo essersi informato bene, di tutto, ci disse che il presunto padrone, non poteva vantare alcun diritto sulle kivarrette, e che anzi doveva essere punito, perchè le aveva rubate dalla loro kivarria...

E le due, contente e felici, rimasero ad ingrossare la bella schiera delle ottanta compagne.

SR. MARIA TRONCATTI, SR. ANNA RAZZOLI e SR. FILOMENA PARONZINI
Figlie di Maria Ausiliatrice Missionarie nell'Oriente Equatoriano.

Cinquant'anni di vita m

Il 20 novembre scorso sua Ecc. Mons. Domenico Comin celebrò il cinquantenario di vita missionaria. Un avvenimento di tanta trascendenza destò grandi risonanze dentro e fuori della Repubblica. Il Papa, il Presidente dell'Equatore, le Camere, l'episcopato, la stampa, la radio, le principali città, tutti i collegi e centri missionari, ecc. andarono a gara nel tributare al grande figlio di Don Bosco un degno omaggio.

Invero l'opera di Mons. Comin è una pagina stupenda nella storia gloriosa della missionologia cattolica.

La saggia, sacrificata e feconda attività dell'apostolo ha trasformato la barbara e millenaria foresta in un centro meraviglioso di cristianesimo e di civiltà. Basta dire che sono undici i fiorenti Internati per figli di selvaggi, una trentina i centri missionari non residenziali, cinquantadue le scuollette, una scuola normale destinata a formare maestri cattolici, una diecina di colonie, chiese, dispensari medici e ospedali, piccole scuole di arti e mestieri e di agricoltura, la radio, il telefono, la luce elettrica, le strade, i campi di aviazione, la jeep, ecc.

Un bel Numero Unico raccoglie e tramanda ai posteri le eroiche gesta e la luminosa figura dell'illustre vescovo salesiano.

Gioventù missionaria invia al grande Missionario il suo fervido e devoto messaggio filiale, chiedendo la sua paterna benedizione.

La Madonna incoronata nella selva

Il 15 marzo u. s. fu una data di somma importanza per il Vicariato Apostolico di Mendez (Equatore). Dopo vari mesi di intensi preparativi spuntò il grande giorno della Incoronazione della Immacolata. La sede di questo avvenimento fu Macas, capitale di provincia, simpatica e storica reliquia della conquista ispanica in piena foresta. Essa ha 1400 abitanti, tutti grandi devoti della loro « Purissima ». I Salesiani si stabilirono in questo luogo il 7 marzo 1924, e il loro apostolato fu sempre fecondo. Al presente vi hanno una scuola normale parreggiata, due scuole elementari, una di taglio e cucito, un asilo infantile, un dispensario medico e la parroc-

chia. Fervono i lavori per il nuovo edificio della Normale in blocchi di cemento armato.

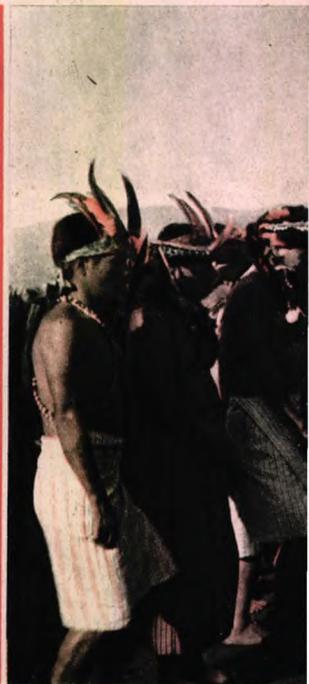
poter visitare pure le fiorenti stazioni missionarie di Sucúa, Méndez e Sevilla Don Bosco.

Il 15 Macas fu tutta un incendio di fede e di entusiasmo. Le cassette e le stradicciuole brulicavano di persone, di bandierine e di note festive. Tutti e tutto convergeva verso la chiesa.

Uno spettacolo semplicemente grandioso cui serviva di sfondo la superba maestà della selva.

Ben 150 bambini biancovestiti fecero la loro Prima Comunione. Un migliaio di fedeli si accostò anch'esso al banchetto eucaristico.

Durante il pranzo offerto agli illustri invitati si esaltò



missionaria

la eccelsa figura di Don Bosco e l'opera missionaria veramente gigantesca di Sua Ecc. Mons. Comin e di tutti i suoi fedeli collaboratori.

All'indomani si chiusero i festeggiamenti coll'amministrazione della Cresima a 139 fanciulli appartenenti ai vari centri del Vicariato.

(sotto, da sinistra)

Lezione di caccia. I kivari vivono di caccia e pesca. La caccia quindi entra come materia d'insegnamento nelle scuole missionarie.

Kivari che innalzano la Croce nella loro selva.

Il 23 luglio 1902 Mons. Giacomo Costamagna, primo Vicario Apostolico dei Kivari, mentre si recava a Gualaquiza, passando per una località chiamata « Calvario », sulla cui cima si ergeva una Croce, si prostrò davanti all'emblema della Redenzione e disse a voce alta:

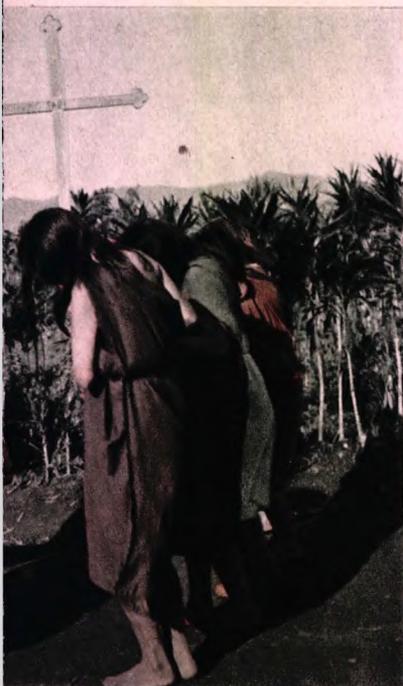
« Signore, questa Croce sarà la mia eredità, così come è la mia speranza. Essa si innalza ai confini del mio solitario Vicariato; ma io la inalbererò dove ancora i cieli non l'hanno vista, ed essa vincerà l'indomita fiera di miei figli. Attirali tu, o Croce, e fa che abbandonino i loro feroci costumi con cui hanno macchiato i secoli della loro esistenza... ».

La preghiera è stata esaudita! I Kivari, in gran parte, si possono considerare conquistati alla fede. La Croce li attira!



S. E. Mons. Domenico Comin con D. Giovanni Antal già Ispettore salesiano in Equatore.

(sotto) Il lavoro della suora in Missione è indispensabile: completa quello del sacerdote missionario.





Il vulcano Sangay in piena eruzione.

Meraviglie sconosciute

IL VULCANO SANGAY

È una delle tante meraviglie dell'Equatore. È il più bello e attivo vulcano del mondo. È situato nel Vicariato Apostolico di Méndez. È alto 5550 metri.

Pochi si azzardano a scalarlo direttamente, contentandosi la maggioranza di contemplarlo maestoso e imponente a grande distanza. È dantesca la visione che ci presenta questo vulcano nel cuore della notte. Forse così immaginò Dante l'Averno quando lo immortalò nella sua *Divina Commedia*. Per questo mostro non c'è riposo. Crepitano le montagne circostanti ed il firmamento è trafitto da un pennacchio di fumo nero e di cenere, che avvolgono l'atmosfera circostante e che depositano i loro residui a trecento chilometri e più di distanza. Il *Sangay* è la sentinella vigile della selva millenaria, e il gigante maestoso dell'Oriente Equatoriano. La sua forma è quella di un cono perfetto.

Prima di arrivare al colosso bisogna vincere una lunga serie di barriere o contrafforti superiori ai 4000 metri.

Era ingiusto che una delle meraviglie più vistose dell'universo fosse ignorata. E così il 22 marzo (1949) fatti i preparativi, mi arrischiai all'impresa. Bene equipaggiato, ma senza guida, con cinque indì *cargadores* incominciai la scalata.

Furono sette giorni di lotta. Il secondo giorno ero a soli 10 km. dal Sangay, ma non fu possibile passare da quel fianco occidentale, a causa dei muraglioni perpendicolari, la cui altezza giungeva a centinaia di metri, fu quindi necessario girargli intorno, alla distanza di parecchi chilometri, varcando montagne e valli, attraversando fiumi e seguendo la cresta di alte vette che si ergevano quali spade affilate sorgenti dagli abissi. Solo così si poté evitare l'ostacolo maggiore che fu inaccessibile agli stessi campioni dell'alpinismo.

Nel pomeriggio del 26 accompagnato da soli due uomini, fissai le tende sull'ultimo contrafforte che battezzai vetta « Don Bosco » di 4600 metri.

Non possiamo contemplare il vulcano perchè avvolto in un denso mare di nubi. Ma i suoi ininterrotti boati percuotono le nostre orecchie; mentre migliaia e migliaia di pietre arroventate volano per l'aria ed alcune molto indiscrete cadono vicinissime alle nostre tende. Il boato cupo di questo vulcano è qualcosa di infernale.

Sull'imbrunire un forte temporale ci sorprende sotto le tende.

Alle dieci di notte una scossa straordinaria commuove terribilmente la montagna. Da uno squarcio della tenda, contemplo; oh! spettacolo mai visto! il Sangay in tutta la sua maestosa grandezza, sotto un cielo azzurro, trapuntato di milioni di stelle scintillanti. È una colonna di fuoco di duemila metri di altezza, mescolata a migliaia di pietre di smisurate proporzioni e lanciate come leggere piume a distanze chilometriche.

La lava forma un vero canale di fuoco e metallo liquido che raffreddandosi si trasforma in pietra dura e porosa. La selvaggina che vi abbondava è ormai perita completamente!

Passai tutta la notte contemplando il *Sangay*.

Il mattino con grande meraviglia mi trovai vestito di bianco. Un sottile strato di cenere aveva ricoperto la veste.

Le fotografie prese rivelano la bellezza e grandiosità del gigante dei vulcani.

Dalle falde dei contrafforti (a 4800 m.) si possono osservare sorgenti di petrolio, di acque termali e di acque minerali assai medicinali.

Il 27, alle falde, sotto una roccia, dopo aver improvvisato un altarinò, celebrai la santa Messa. Subito dopo nuvoloni neri avanzarono dall'Oriente, sovrastandoci una minacciosa tempesta, infagottato in fretta e furia tutto il nostro modesto equipaggio di montagna, assieme ai miei fedeli *cargadores*, incominciai una disperata discesa, perseguitato a poca distanza dalla tempesta che ci seguiva.

Alle quattro e mezza eravamo fuori pericolo.

Il ricordo di quella vista è sempre vivo davanti ai miei occhi.

LA GROTTA DI RUMICIACA

È una delle più grandi meraviglie dell'Equatore dopo il vulcano Sangay.

Situata nel cuore delle Ande e sopra il fiume omonimo è un gioiello di natura. Qui il pellegrino devoto ha agio di sfogare la sua devozione. Il turista e l'artista vi ricaveranno temi molto sensazionali per il loro estro...

Finora le poche strade e soprattutto la poca propaganda ha impedito di godere questa bellezza che la potenza della mano Divina arricchì con tanta generosità.

Rumiciaca sarà una bellezza di interesse mondiale: quelle melodie soavi, quegli aromi esalanti giorno e notte, quella vegetazione lussureggiante presentano uno spettacolo che già fin dal vestibolo della grotta, diletta l'occhio del visitatore estasiato da una realtà che giammai ha sognato. Addentriamoci!

Ampi festoni di giunchi e madreselva coprono la grotta. Un sentierino a poco a poco discende in forma di gradinata e vi mena in visibilo fino alla stessa fonte: è qualchecosa di meraviglioso. Quali segreti avrà usato la natura per creare bellezze simili?... Che leggi stupende avrà dettato il Creatore per adornare un luogo così incantevole?

La grotta di Rumiciaca ha ben cento metri di fondo con un arco che misura almeno 50 m. di altezza e 30 di larghezza. Le pareti di un colore verdognolo e azzurro sono di una bellezza insuperabile. Il tempo si incaricò di riprodurre attraverso i secoli ciò che il pennello del più esperto artista non avrebbe potuto effettuare.

Alle basi fregi formati dalla tormenta in tempi invernali.

Vi si trovano specie di baldacchini di forma e dimensioni svariate. Tutto è rivestito di una bellezza e rigoglio tali da offrire al visitatore sorpresa e timore, tutto avvolto in una penombra di catacomba.

Senza dubbio ci sarà bellezza analoga al mondo. Ma in pochi luoghi si sono dato convegno così armonico le meraviglie della natura come nella grotta di Rumiciaca. Grosse rondini azzurre, dal petto bianco e dal becco rosso, con voli e canti venerano la statua della Vergine e allietano i pellegrini visitatori.

Si crede che questa grotta sia del tempo del diluvio. Da parecchi anni si venera in essa una statua della Madonna con il titolo di Nostra Signora della Pace. Molti sono i pellegrini che la visitano, innumerevoli le grazie e i prodigi. Il pellegrino vi trova inoltre una sorgente di acque medicinali saturate di cloruri, calcio, carbonati, in mezzo a un clima soave e sano. La grotta di Rumiciaca è una meraviglia degna di essere conosciuta in tutto il mondo.

D. ISIDORO
FORMAGGIO
Miss. sales.

Kivaretti e Missionari attorno al Vesovo.

Fiori nella selva

☙ Pujabat, il ragazzino più vivace della missione di Méndez, avendo udito dire spesso dal missionario che il Papa ama molto anche i kivaretti, un giorno esclamò con incontenibile entusiasmo: «Noi pure lo amiamo tanto, e se un giorno verrà a visitarci, glielo dimostreremo con i fatti».

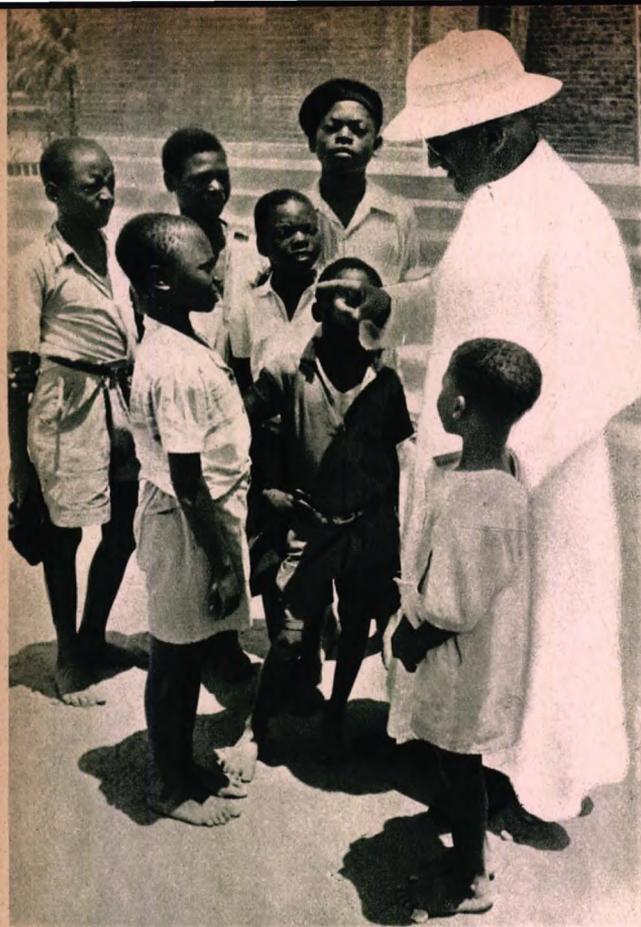
☙ Amatissimo Mons. Comin,

ti mando molti saluti e ti avviso che da un mese sono il sacrestano della Missione. Sono molto contento, mi piace prender parte alle funzioni e aggiustare l'altare. Prego Gesù per te. Adesso mandami subito i candelieri nuovi e le sottanine per il Piccolo Clero. Qui sempre ti aspettiamo con piacere ed anche le caramelle.

MASHUMBRA.

☙ Un gruppetto di kivaretti entrano in chiesa e la vedono addobbata a lutto, con il tumulo al centro. Alcuni si spaventano, esclamando: «Un morto!». Cayapa, il più grandicello e assennato, anima tutti e li invita ad avvicinarsi al catafalco. Dopo li fa inginocchiare e pregare. Unup, vedendo che non c'è il defunto, dice che non vale pregare perchè egli non ode. Cayapa gli risponde: «Vale lo stesso, perchè ci ode dal cielo».





ELISABETHVILLE (Congo Belga) - Don Albino Fedrigotti visitatore straordinario, tra un gruppo di negretti allievi della Missione.

ELISABETHVILLE - Collegio S. Francesco di Sales, centro → di cultura nel Congo Belga.

PROFILO KIVARO

Vincenzo Huambutzara nacque nel 1920 in uno dei tanti labirinti della millenaria foresta dell'Equatore, nei dintorni della Missione d'Indanza. Suo padre era Cayapa, cacico indomito dei kivari della regione. Ogni mattina, secondo la loro barbara usanza, esercitava l'udire, il cuore e la lancia nell'implacabile odio che il padre gli inoculava contro i nemici della tribù.

Un giorno che vagava per la selva cadde nella rete del missionario Don Corrado Dardè, il quale riuscì a condurlo seco alla Missione di Gualaquiza, dove ebbe inizio la sua conversione.

Nel 1936 ebbe la sorte di accompagnare il Rev.mo Sig. Don Giorgio Serié, Consigliere del Capitolo Superiore, nella sua visita al Vicariato.

Nel 1941 uscì dalla foresta e passò alla Casa Centrale delle Missioni, nella città di Cuenca. Quivi il Signore gli ispirò il desiderio di farsi Salesiano. Intanto, cominciò ad apprendere l'arte di falegname nella nostra Scuola arti e mestieri, ottenendo in pochi anni, colla classifica di « ottimo », il titolo ufficiale di Maestro Tecnico. La sua vita era un continuo esercizio di virtù, di studio e lavoro. Il 2 novembre 1947, dopo un edificante anno di

Quando l'Ecc.mo D. Hinsley (poi Cardinale Arcivescovo di Westminster, morto nel 1943) era Delegato Apostolico nell'Africa Orientale, la S. Congregazione di Propaganda Fide gli consigliò di dare la precedenza alle scuole, se mancavano le possibilità di costruire nelle stazioni missionarie le chiese e le scuole.

Da questa Istruzione appare chiaro quanto sia importante la scuola per l'Africa. La ragione principale di questa grande importanza delle scuole si deve ricercare nella evoluzione molto celere delle relazioni dell'Occidente con l'Africa tutta, anche con le parti più interne e nascoste. Gli abitanti dell'Africa infatti, molti dei quali poco prima conducevano una vita molto primitiva, hanno tanto progredito che ora gareggiano con il tenore di vita degli Occidentali, ossia con la loro Auri sacra fames, con il loro febbrile e affannoso ritmo di attività commerciale e industriale. Questo progresso e questa contesa ha perturbato profondamente i costumi antichi di quelle genti. C'è quindi pericolo che gli africani mentre conseguono una certa destrezza tecnica, perdano il vero senso dei valori morali e spirituali della vita umana.

Nè si può ritardare la celerità con cui gli Occidentali esercitano il loro influsso sempre crescente nelle cose Africane: in questo campo lo stesso Occidente sembra quasi costretto da forze che non può moderare. Bisogna dunque che si facciano tutti gli sforzi affinché l'Africa sia preparata in modo che possa vivere e collaborare con l'Occidente con suo vantaggio. L'unico mezzo per ottenere questo è la



noviziato, era finalmente salesiano. Un trionfo più unico che raro nella storia delle Missioni d'America!

In quel giorno memorabile scrisse in spagnolo una fervida preghiera al Signore. Eccola tradotta:

« Ti ringrazio, mio Dio. Che sorte la mia di essere Salesiano! Tu mi togliesti dalla selva per farmi il primo kivaro religioso. Benedici, o Signore, i miei fratelli dell'Oriente. Voglio essere un apostolo tra essi... »

In quel medesimo giorno scrisse pure il seguente pensiero in perfetto italiano per Gioventù Missionaria:

« Saluto con grande affetto la nostra bella rivista Gioventù Missionaria, che tanto servì per aprire la mia anima alla luce del santo Vangelo e della vita salesiana ».

Dopo la Professione religiosa fu mandato per il tirocinio alla Missione di Méndez. Nella scuola e nel piccolo

vera educazione delle razze africane. Educazione dico, non pura istruzione. Non c'è bisogno di spiegare perchè le scuole così dette statali, cioè laicali e a-religiose, non possono dare una vera educazione. È dunque della massima importanza per la prosperità della Chiesa e di tutta l'Africa che le Missioni possano educare il massimo numero di ragazzi e di ragazze.

In realtà le Missioni, con tutti gli sforzi possibili, hanno promosso e ancora promuovono l'opera dell'educazione. Nella sola Africa dipendente dalla S. Congregazione di Propaganda Fide esistono più di 30.000 scuole con più di 2.200.000 alunni. Mancano i dati statistici delle regioni soggette alle altre Sacre Congregazioni, perciò non sono riportati le scuole appartenenti all'Africa Portoghese (Angola, Mozambico, Guinea), Spagnola (Marocco, Rio de Oro, Rio Muni), Francese (in parte, ossia: Algeria e Tunisia), all'Egitto, all'Eritrea e all'Etiopia.

Benchè il numero delle scuole e degli alunni possa sembrare alto, tuttavia è ben lontano dalla sufficienza. Affinchè la Chiesa possa dare la necessaria educazione alla gioventù Africana sia per quantità che per qualità, bisogna che goda della massima libertà. La quale libertà non deve essere solo negativa in modo che i governi non pongano ostacoli all'opera dell'educazione della Chiesa, ma sia anche positiva in modo che questi governi aiutino, per quanto è possibile, la Chiesa soprattutto concedendo ad essa una equa parte di sussidi che sono raccolti dai contributi dei cittadini per le pubbliche scuole.

Questa libertà piena tuttavia spesso si fa desiderare! Non raramente infatti i governi o almeno i magistrati locali sono talmente imbevuti di spirito laico e anche materialista, che difficilmente sono capaci di stimare la grandissima importanza dell'educazione religiosa. Un esempio di tale spirito a-religioso è la commissione mandata in una certa regione per fare una inchiesta sulle scuole, per ordine dell'UNESCO. Questa commissione dopo parecchi mesi di inchiesta riferì ai suoi Superiori un numero di scuole di molto inferiore di quello dato dalle autorità del luogo. Perchè questa differenza? Perchè questa commissione di periti, non computò tra le scuole quelle dirette dai missionari, quasi che queste non meritassero il nome di scuole!

C'è da meravigliarsi come anche i Protestanti qualche volta preferiscano le scuole a-religiose del governo alle protestanti. Dalla loro dottrina del libero esame pensano che nelle scuole l'educazione dovrebbe essere neutra per quanto riguarda le cose religiose.

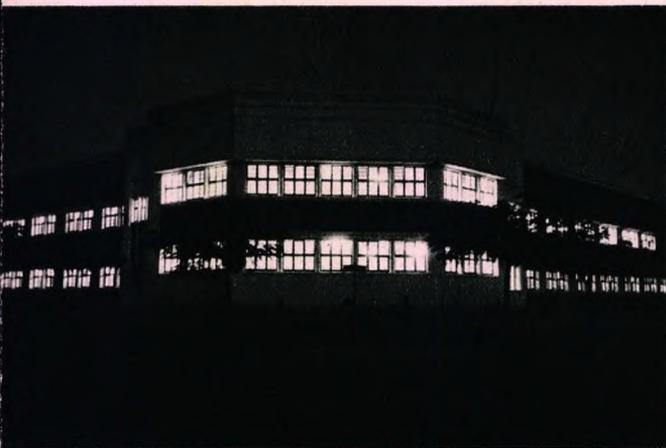
Finalmente un grande ostacolo alla libertà è creato dalle esagerate idee del nazionalismo, che spesso i governanti tirano in ballo per esigere che tutta l'educazione e perciò tutte le scuole siano sotto l'esclusivo potere dello Stato. Nè da queste idee è alieno quell'errore anche di parecchie nazioni occidentali, che ritiene il diritto dell'educazione risiedere più nello Stato che nei genitori.

Un grande e non certo facile compito incombe alla Chiesa nell'Africa. Per questo la intenzione missionaria ci invita a pregare!

← ELISABETHVILLE - Collegio S. Francesco di Sales. Faro nella notte del paganesimo.

(sotto)

LA KAFUBU - Vicariato Apostolico di Sakania - Due allieve dell'Orfanotrofo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.



laboratorio era davvero un apostolo tra i figli della sua razza. Ma spuntò un triste giorno.

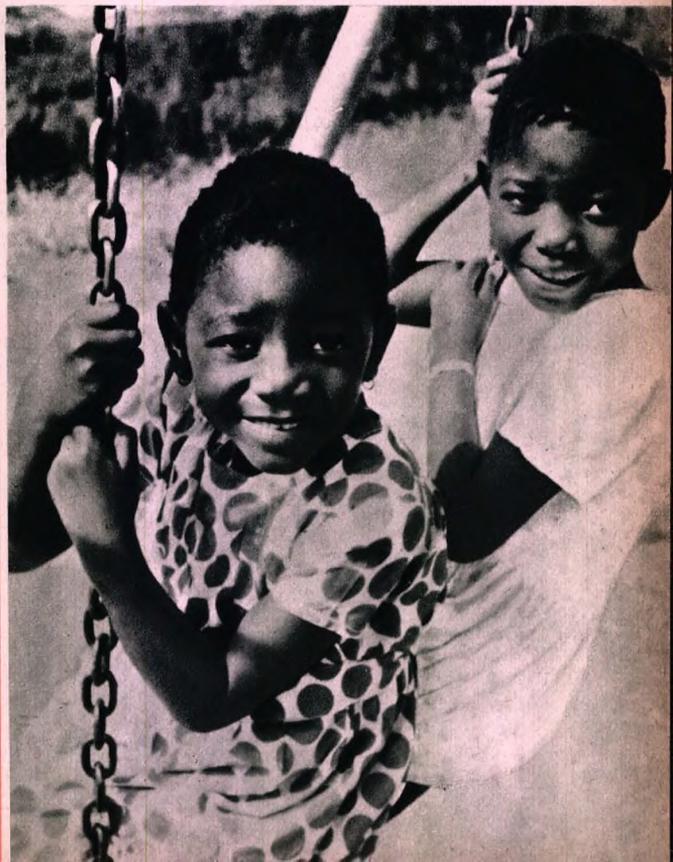
Il 9 maggio 1949, mentre si dirigeva in aeroplano dalla Capitale alla sua cara Missione di Méndez, ecco che una furiosa tempesta lanciò l'apparecchio contro le pareti del Tungurahua (a un'altezza di 4200 metri) e ridusse a brandelli tutti e tutto.

Dopo lunghi giorni di eroiche indagini si riuscì a incontrare i resti delle numerose vittime che si trasportarono a Quito dove ebbero solenni esequie.

E così, una tragica morte stroncò per sempre tante care speranze!

Pur tuttavia, il nostro caro Huambutzara resta vivo fra noi col ricordo della sua vita santa.

Non è esagerato affermare che egli è il Zefirino Namuncurà dell'Equatore.





20 - Incontro insperato.

Se indescrivibile fu il dolore di Mario e dei suoi amici quando constatarono la scomparsa di Gina, non meno terribile era stato il terrore della povera fanciulla quando si era vista improvvisamente assalita da tre giovani selvaggi che, dopo una disperata quanto inutile resistenza, l'avevano immobilizzata trascinandola nel folto della jungla.

Inebetita per la paura, si era lasciata condurre docilmente attraverso un dedalo di sentieri, sicuro che per lei ormai tutto era finito.

Dalle sue labbra esangui uscivano ardenti preghiere alla Vergine per la salvezza del fratello e dei suoi amici e perchè la facesse morire piuttosto che finire prigioniera di uomini brutali e feroci.

Quanto era durata quella marcia attraverso la foresta? Lo stato di semincoscienza non le permise di controllare il tempo e lo spazio percorso.

Si trovò, prima del tramonto del sole, in un grosso villaggio di una cinquantina di capanne ove una torma di uomini, donne e bambini seminudi l'accosero al suono indiato di tamburi, iniziando una lugubre danza attorno alla povera prigioniera che giaceva accasciata per terra.

Finalmente anche quella macabra accoglienza ebbe termine e fu condotta, più morta che viva, in una piccola capanna di bambù ove le venne recato del cibo e una ciotola d'acqua giallastra e puzzolente.

Senza osare prendere nulla, si sdraiò sulla stuoia stesa sul pavimento di terra, cadendo ben presto in un penoso dormiveglia pieno di incubi e di paure.

Ad un tratto si svegliò di soprassalto: qualcuno tentava di forzare la piccola apertura, mentre una voce sussurrava, in uno strano accento inglese: «Non abbiate timore! Sono un amico!».

Ma era un sogno o era proprio desta? E chi poteva mai essere quello

strano visitatore notturno?... La notte era già alta, tutt'intorno regnava un silenzio profondo; tra le sconessure della capanna filtravano i raggi della luna che illuminava quasi a giorno quel tristo luogo.

... Avrebbe voluto gridare, ma il terrore le strozzava la voce nella gola. Era forse la fine? In ginocchio, tremante, con le mani giunte rivolse una suprema invocazione all'Ausiliatrice di tutti i cristiani.

Improvvisamente la porta, sotto un colpo più violento, cedette di schianto e sul vano pallidamente illuminato comparve una strana figura di uomo.

Era un bianco dai capelli brizzolati e incolti, con una lunga barba che gli scendeva fluente sul petto. Una veste che in origine doveva essere stata bianca, tutta logora e sudicia, strappata e rudimentalmente rattoppata in cento parti, somigliava a una talare sacerdotale.

I due si guardarono a lungo per un istante, poi con un grido a stento soffocato si precipitarono l'una nelle braccia dell'altro.

...!

— Zio!

Quale miracolo aveva condotto quelle due creature a ritrovarsi a migliaia di chilometri di distanza, nel cuore sperduto di una foresta vergine, dopo incredibili peripezie? E come non scorgere il segno di quell'adorabile Provvidenza che ha assicurato come neppure un capello del capo ci sarà toccato senza il divino permesso e sa guidare per vie così misteriose ma sicure gli avvenimenti umani?

Passati i primi momenti di effusione in cui poterono sfogare quei nobili sentimenti che vincoli di sangue e le drammatiche circostanze dell'incontro rendevano più vivi, lo zio missionario poté narrare come era giunto fin lì.

Avvisato del loro arrivo da Singapore, si era recato ad attenderli all'aeroporto di Bangkok, ma la gioia dell'attesa si era mutata ben presto

in una tragica angoscia, quando si era diffusa la notizia che l'aereo era scomparso.

Aveva atteso una settimana sperando che le ricerche effettuate dall'aviazione civile e militare portassero qualche nuova, poi si era deciso di mettersi egli stesso alla ricerca dei nipoti, scomparsi proprio nell'immensa regione alle sue cure affidata.

Avvisò il fratello e la cognata che non stessero in pensiero, assicurando che i ragazzi erano salvi... «*Me lo dice il cuore e il cuore non inganna. Non ritornerò finchè non li abbia trovati. Abbiate fede, pregate e aspettateci*». Poi accompagnato da cinque volenterosi cristiani si era posto in cammino.

Avevano percorso centinaia di miglia, affrontando disagi e pericoli di ogni genere, avvicinando numerose tribù nella speranza di raccogliere qualche notizia. Pochi giorni prima erano caduti in un'imboscata tesagli dalla bellicosa tribù dei *Falchi dorati*. Nell'impari lotta, due giovani avevano perso la vita, gli altri tre stavano rachiusi in una robusta capanna, trattiene come ostaggi, mentre a lui avevano concesso ampia libertà di recarsi anche nei villaggi vicini, per curare gli infermi e catechizzare i bambini.

Quella sera stava appunto assistendo una vecchia moribonda in un gruppo di capanne distanti due ore di marcia, quando aveva saputo della cattura di un prigioniero bianco. Aveva atteso la notte ed era subito accorso nella speranza di avere qualche preziosa informazione; certo non avrebbe mai immaginato di ritrovare la sua cara nipotina che egli ricordava ancora piccina piccina, quando dieci anni prima l'aveva lasciata per andare in missione.

— Il Signore concluse, non poteva farmi un regalo più grande, ripagando anche troppo generosamente quel poco che io ho potuto fare per Lui.

— E ora, zio, che faremo?

— Dobbiamo anzitutto ritrovare tuo fratello. Chissà come starà in pena

e poi non resisto più dal desiderio di riabbracciarlo.

— E credi che sarà facile?

— Come potrei dubitare che il Signore non ci aiuti a condurre a buon fine la nostra impresa, dopo quello che ha fatto per noi!

— Zio, non sarebbe meglio che fuggissimo subito?

— No, non temere, questi uomini non solo non ci faranno del male, ma ci aiuteranno a ritrovare Mario e a uscire da questo luogo. Io li conosco bene, sembrano cattivi ma hanno un cuore tenero e sensibile come i bambini, basta saperli trattare. Tra loro sono già considerato un grande amico e benefattore.

L'indomani mattina il Capo dei *Falchi dorati* radunò i suoi uomini e P. Antonio, che si era già cattivato con la sua bontà il loro animo, raccontò la storia dei nipotini partiti dalle lontane *regioni degli uomini bianchi* per rivederlo.

Un senso di commozione profonda invase quelle creature semplici e generose, e se prima li avevano fatti prigionieri perchè li temevano come nemici, ora si offrirono tutti con il più grande entusiasmo per rintracciare il fratellino della *sorellina bianca*.

Divisi in numerose squadre si sparpagliarono in tutte le direzioni. Ben

presto le tracce di Mario e dei suoi amici furono scoperte. Furono condotti al villaggio tra canti e urla di gioia e il Capo volle offrire un grande spettacolo in onore dei suoi ospiti. Ma chi può descrivere la felicità dei due fratelli quando si ritrovarono dopo le terribili ore trascorse e quella del vecchio missionario nello stringere al cuore quelle creature amate che aveva ritrovate in circostanze così drammatiche?

E mentre i selvaggi manifestavano con danze pittoresche la loro gioia, essi innalzarono a Dio e alla Vergine che così visibilmente li aveva protetti, l'inno della loro riconoscenza.

— Allora che ne dite della mia missione? — chiese P. Antonio ai nipoti.

— Non c'è male — fece Mario che aveva ripreso il suo buon umore — solo è scomodo per arrivarci.

— Certo non era proprio il caso di darci appuntamento in questo luogo.

— Sarà per un'altra volta, zio, te lo promettiamo; sbagliando s'impara!

— Oh sono sicuro che le peripezie passate e i disagi subiti saranno stati una magnifica scuola e una preziosa esperienza che vi servirà per la vita.

— Beh, non era in programma, ma ora che tutto è passato, meglio così.

— Per me invece è stata una vera fortuna — continuò lo zio. — Senza

la vostra avventura non avrei mai potuto conoscere questa parte del mio gregge che attende ancora la luce del Vangelo. Ho già potuto fare un po' di bene, ma conto di ritornarvi presto per spendervi tutte le mie energie... Ma tu..., perchè te ne stai così silenziosa?

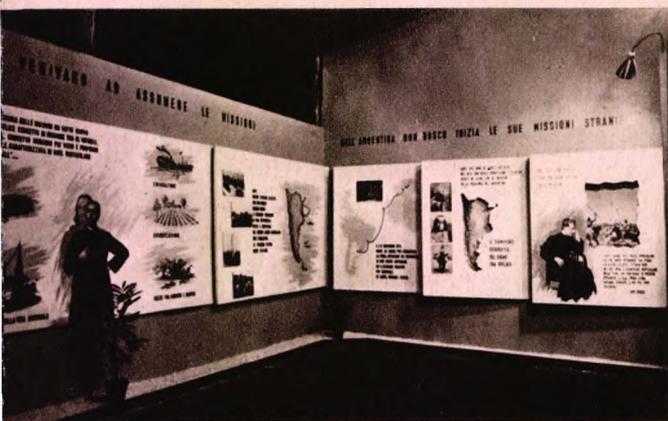
— Zio, avrei un segreto da confidarti.

— Segreto pubblico o privato? — chiese Mario ridendo.

— Durante questi terribili giorni abbiamo fatto anche noi un po' i missionari, amministrando persino alcuni battesimi, ma soprattutto abbiamo insegnato le verità fondamentali della nostra religione a Kim che è stato il nostro salvatore. Egli desidera vivamente farsi cristiano — disse la fanciulla con un lampo di luce negli occhi, presentando il giovane che se ne stava silenzioso in disparte.

E quella notte stessa, sotto il chiarore delle stelle che occhieggiavano dal cielo, il missionario versò con mano tremante di commozione l'acqua generatrice sul capo di quel giovane eroico che tanto si era prodigato per la salvezza dei due fratelli, ricevendone in cambio il dono della grazia e della fede.

(segue: RITORNO).



Don Bosco sogna le Missioni.

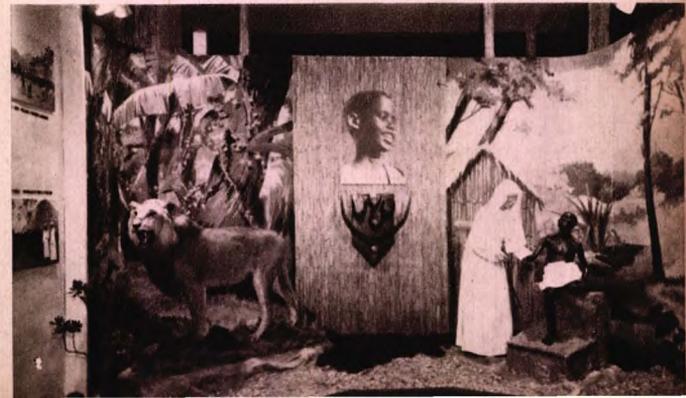


Giardino giapponese... che univa il padiglione delle Missioni d'America con quelle dell'Oriente: Cina, Giappone, Siam, India.

ALCUNI ASPETTI DELLA MOSTRA MISSIONARIA DI TORINO, ALLESTITA IN OCCASIONE DEL CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE, NEI GIARDINI REALI

Stand del Chaco Paraguayo.

Stand dell'Africa: Congo Belga.





←
Giovane kivaro del Vicariato Apostolico di Méndez.

NELLA SELVA CI SONO I GIGLI?

Arrivai in un distretto della nostra missione di Macas dove il missionario arriva una volta l'anno, se ci arriva. Credevo di trovare solo pagani... invece c'erano anche cristiani cattolici.

Prepararono, la sera stessa del mio arrivo, un altarinio.

Confessai tre giovani. Ricordo bene, erano tre: e il mattino seguente, quando ero per distribuire la Comunione, erano quattro.

Comunico i tre che avevo confessati, e mi fermo, con la Particola sospesa, a interrogare il quarto.

— Non ti posso comunicare; non ti ho confessato.

— Lo so, Padre, che non mi hai confessato...

— Ma per ricevere Gesù bisogna prima confessarsi; essere in grazia di Dio.

— Padre, io sono in grazia di Dio; dammi Gesù!

— Da quanto tempo non fai la S. Comunione?

— Feci la prima Comunione un anno fa, quando fui battezzato, e da allora non ho commesso nessun peccato. Dammi Gesù, Padre!

Non potei rifiutare il Pane della vita a Wajaré, il giovane jibaro che a vent'anni lo seppe attendere così a lungo.

I. F.

Attenzione!
Attenzione!

È incominciata la Campagna abbonamenti 1954. Chiediamo la collaborazione di tutti gli Agmisti ed amici di "Gioventù Missionaria" e delle Missioni.

Rinnovate tutti subito il vostro abbonamento.

Ogni abbonato un abbonamento.

Ogni Agmista almeno 10 abbonamenti.

La quota rimane immutata L. 300 (anche per i Gruppi), Sostenitore L. 500, Estero il doppio.

Abbonatevi, abbonatevi a GIOVENTÙ MISSIONARIA! L. 300!

RIVISTA DELL'A.G.M.
pubblicazione associata
all'U. I. S. P. E. R.

esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.
C. C. P. 2 - 1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXXI - Numero 21
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2°.

Con approvaz. ecclesiastica.
Direttore resp.: D. Guido Favini. Direttore: D. Demetrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. E. I.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404.